letteraria italiana e costituisce uno strumento essenziale, non solo per tutti gli studiosi di scrittura femminile in Italia, ma anche per un pubblico non specializzato, semplicemente desideroso di informarsi sull'attività letteraria delle donne, troppo spesso assente dalla storiografia ufficiale. È riprovevole, ma forse significativo che, un lavoro di questa portata e importanza nel campo della scrittura femminile in Italia, venga scritto e pubblicato per primo in inglese e fuori dall'Italia.

PATRIZIA BETTELLA

University of Alberta

Scorrano. Luigi. *Il Dante "fascista". Saggi, letture, note dantesche.* Ravenna: Longo, 2001. 209 pp.

In un senso questo volume di Luigi Scorrano segue un modello veramente dantesco: si tratta di una collezione di saggi che discutono il testo dantesco insieme a saggi che trattano la fortuna di Dante nei secoli dopo la sua morte. Il Dante "fascista" rievoca non soltanto la famosa terza rima, in cui le rime guardano indietro mentre vanno avanti, ma anche la doppia prospettiva della *Commedia* — il retrosguardo del narratore in tensione con la progressione in avanti del pellegrino. Allo stesso tempo, la coesistenza nel volume della "lectura dantis" tradizionale e di saggi che considerano la presenza dantesca nella letteratura del Novecento sottolinea i due diversi indirizzi nel campo attuale degli studi danteschi. Scorrano, però, dimostra che tutte e due le prospettive, infatti, hanno un rapporto simbiotico e che si forniscono a vicenda di complementi adatti.

I tre primi saggi, presentati nella forma tradizionale della "lettura," dimostrano la profondità della sua comprensione del testo dantesco e delle questioni che esso produce. Il primo, intitolato "Inferno XIII: un orizzonte di negazione," considera la questione della negazione della possibilità di vivere trattata nell'episodio di Pier delle Vigne. Chiamando il consigliere di Stupor Mundi "l'anti-Catone," Scorrano affronta direttamente la questione problematica della differenza fra un rifiuto della vita in nome di una difesa della libertà e il gesto di disperazione di cui quello di Piero è un triste esempio. Quest'ultimo, dice Scorrano, nella sua negazione, rappresenta non soltanto il rifiuto della vita ma, più importante, il rifiuto del dono divino e, se si può estrapolare, di Dio.

Nella seconda delle "letture" ("Dall'abbandono alla bontà riconquistata (Purgatorio III)") lo studioso considera due topoi che si trovano dappertutto nella *Commedia* ma che trovano il loro apice negli ultimi canti del Purgatorio quando Dante si volge per scoprire che Virgilio è sparito. Le radici di questo momento e le sue prefigurazioni sono già presenti nei primi passi del pellegrino verso la vetta della montagna. Il tema della fuga suggerisce l'abbandono di qualcosa mentre la presenza della montagna diventa quasi un personaggio verso cui il pellegrino corre. La montagna costituisce una specie di figura o almeno la manifestazione fisica della sfida spirituale che confronta i peccatori. Mentre la montagna, e speci-

ficamente la sua cima, rappresenta qualcosa da conquistare, le sue sponde corrispondono alla cosa o cose che devono essere abbandonate. Inoltre, il movimento del pellegrino insieme a quello dei peccatori, richiede l'abbandono delle cose che non gli servono, come per esempio la poesia intonata da Casella e, alla fine, la letteratura di Virgilio. Solamente l'abbandono della ragione insufficiente renderà possibile la riconquista delle cose più importanti e più utili in questo regno.

La terza lettura tratta del ventiseiesimo canto del *Purgatorio*, il canto in cui Dante incontra i lussoriosi e fra di loro, i poeti Guido Guinizelli e Arnaldo Daniello. Continuando il suo esame del cammino del pellegrino verso il vertice della montagna, Scorrano considera un altro trattamento della poesia, ancora in preparazione per l'abbandono finale menzionato nella seconda lettura già citata. Qui la presenza continua delle fiamme collega i poeti, il carattere del loro peccato e, ovviamente, la loro poesia, ma è evidente che questi poeti si sono già sottilmente trasformati. Scorrano suggerisce che le parole di Daniello, "per aquella valor" (*Purg.* 26, 145), segnalino implicitamente una corrispondente conversione finale del pellegrino/scrittore. Paragonando questo "valor" con "l'altezza d'ingegno" (*Inf.* 10, 59) presupposta da Cavalcante nell'*Inferno*, Scorrano propone che le parole di Daniello identifichino la vera natura di una poesia che possa portare il pellegrino/scrittore all'adempimento del suo progetto, cioè a salire alla cima della montagna e continuare fino alla visione del Paradiso.

Dopo questi tre saggi iper-esegetici, Scorrano segue una nuova direzione e si concentra sulla presenza dantesca in altri contesti. Gli interventi di questa seconda parte del libro sono interessantissimi. Anche se non si conformano alla critica tradizionale, questi saggi possono fornire nuove prospettive e così potrebbero condurre alla creazione di nuovi paradigmi critici. Il primo intervento di questa parte del libro, per esempio, "‘Gli ha letto Dante’. Occasioni dantesche nella Vita di Cellini," esamina i numerosi echi danteschi in un'opera considerata pionieristica nel campo della autobiografia moderna. Quest'associazione di Dante con l'autobiografia sarebbe utilissima alla questione della biografia nelle opere di Dante.

Nella stessa maniera, il saggio "Il Dante "fascista,"" che esamina l'uso fatto dai fascisti del personaggio "Dante" e dei suoi scritti, sottolinea le implicazioni politiche che presentano non soltanto la vita di Dante ma anche la sua opera. Gli ultimi quattro saggi sono ugualmente ricchi al livello di nuove fonti di prospettive dantesche. In questi saggi Scorrano considera echi danteschi nella poesia di Vittorio Sereni e nel lavoro di Guido Piovene e di Alberto Bevilacqua. Diventa specialmente evidente nel suo trattamento dell'affinità fra il Luca Mansi (nell'undicesimo capitolo della *Disubbidienza*) di Alberto Moravia e il Bonconte da Montefeltro di Dante, che il modello dantesco non è solamente una cosa da interpretare ma è diventato esso stesso un congegno interpretivo. E questo è forse il genio di questo libro — non echeggia solamente la rima della *Commedia*, ma a sua volta, imita la strategia ermeneutica della *Commedia* presentandola simultaneamente come enigma e chiave.